

31.872

SATANA

OVVERO

IL DIAVOLO A PARIGI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE E DAMARIN

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA FRANCESCO GANDINI



PERSONAGGI.

FERNANDO DI MAULEON.

GIUBIO DI VARINVILLE.

GUSTAVO D'ESTIGNY.

ETTORE D'HAUTERIVE.

COLASSE.

MUERON.

UN CAPORALE dei gendarmi.

UN DOMESTICO.

LAURA, vedova di Nantelle.

SATANA.

CLARICE.

AMALIA.

EUGENIA.

DOROTEA.

L'azione succede a Parigi.

Flor. dram., vol. VI. ann. I.



FA BISOGNO.

178,16

—
Vestiaro — Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Ricco gabinetto con porta di mezzo e laterali, finestra a dritta e camino a sinistra. — Tavolo con colazione per quattro, bottiglie di Champagne, bicchieri, ec. — Sedie. — Un biglietto di visita. — Un biglietto scritto che porta Satana.

ATTO SECONDO.

Una fuga di stanze illuminate ed ornate di fiori. — Tavolini con doppiieri. — Sedie. — Lettera scritta che avrà Fernando. — Portafogli che avrà Fernando.

ATTO TERZO.

Sotterraneo con pilastro nel mezzo, porta in fondo a sinistra del pilastro, una scaletta che conduce all'abitato superiore, a dritta porta segreta a fior di muro. — Tavolini con libri, ricapito, ed alcune carte in forma di passaporti. — Sedie. — Lampada accesa in mezzo alla volta. — Una chiave per Satana. — Biglietti di banco per Gustavo — Una carta in forma di passaporto per Satana.

ATTO QUARTO.

Giardino con caseggiato a sinistra. — Tavola e sedili di pietra. — Un biglietto d'invito scritto per Laura. — Due biglietti di lotteria per Satana. — Un'urna con numeri da estrarsi. — Un gran cesto, entro il quale una miniatura, delle litografie, un ritratto di donna, una lettera scritta.

ATTO QUINTO.

Gabinetto con porta di sfondo e laterali. — Un sofà. — Tavolino con recapito e campanello. — Sedie. — Due pistole pel medesimo. — Un giornale che porta il suddetto. — ~~Roma~~ di carrozza. — Il portafogli di Fernando dato al secondo atto a Gustavo, e che porta Satana.



ATTO PRIMO.

Ricchissimo gabinetto. Una porta nel mezzo e due laterali. A dritta una finestra, a sinistra un camino.

SCENA PRIMA.

Fernando, Giulio, Ettore e Gustavo.

(Tutti e quattro saranno a tavola ed avranno quasi finito di far collezione, serviti da diversi domestici).

Gus. Animo, empiamo di nuovo i bicchieri (*i servi loro versano da bere*).

Giul. *(alzando il bicchiere)* Alla salute del nostro anfitrione, alla salute del nostro caro Fernando!

Tutti Alla salute di Fernando!

Fer. Alla vostra salute! alla salute de' miei soli e veri amici!

Gus. Soli ed unici si può dire, ciascuno nel suo genere. Oh, quanto sarei contento se le mie sostanze od il mio credito potessero!

Fer. E che vuoi tu che ne faccia?

Gus. In fatto, tu hai più di centomila lire di rendita.

Fer. Qualche volta la è ben una cosa noiosa.

Giul. Molti però soffrirebbero volentieri una tal noia.

Fer. Oggi per esempio, ho ottantamila franchi di cui non so che fare, e che m' imbarazzano.

Gus. Non sono io forse più il tuo banchiere? Ho io forse perduta la tua fiducia?

Fer. Oh, no, mai!

Gus. Non sono io forse che ti libero dalla cura de' tuoi affari? Non sono io che dispose di tutti i tuoi capitali?

Fer. È vero, e te ne ringrazio; tu amministri ammirabilmente la mia sostanza.

Gus. Ebbene, perchè non affidarmi questa somma che ti dà fastidio! posso proporti un eccellente impiego....

Fer. Non ne dubito ... ma....

Gus. Sì, sì, m'incarico io di tutto.... via, via, parleremo di ciò al ballo che do questa sera, ed al quale tu interverrai del pari che tutti i nostri amici.... Conto sopra di te.

Fer. Sì, verrò senza fallo.

Gus. Vedrete che magnifica festa! non ho risparmiato spese.... voglio che il mio ballo superi tutti i divertimenti del carnevale. Mi costerà non meno di quindici-mila franchi; ma doveva spenderli.

Giul. (da sè) E forse piangerà la borsa di un altro.

Gus. Noi dunque, o Fernando, siamo convenuti; porterai teco gli ottantamila franchi. Sta certo che per sbarazzarti dalle tue.... noje, e per provarti il mio attaccamento....

Ett. Per bacco, questo è il desiderio di noi tutti.... Ma, come fare? Io sono un cervello esaltato, una testa bizzarra; io non sarò contento che allorquando mi sarò fatto storpiare per esso.... ed egli non me ne presenta mai l'occasione!

Giul. Io nulla dico, ma Fernando sa bene....

Fer. So bene, amici, quanto mi amate, quanto mi siete affezionati, ed è per ciò che volli che foste i primi a conoscere un avvenimento....

Gus. Mio Dio! che solenne preambolo!...

Fer. Miei poveri amici! il mio contegno s'addice alla circostanza.

Ett. L'affare è dunque serio?

Fer. Della più grande importanza.

Gus. Da quanto poco fa mi dicesti, non può essere una perdita di danaro.

Fer. Oh, no!

Gus. Tanto meglio!... cioè, tanto peggio! mentre tutto ciò che posseggo

Fer. (stringendogli la mano) Ottimo Gustavo!

Ett. Sarebbe per combinazione qualche insolente, che jeri a sera all' opera, oppure questa mattina al passeggio, ti avesse?...
Fer. Un duello! eh via, non ci penso.

Ett. No?... Se la fosse stata così potevi ben calcolare sopra il tuo amico Ettore, eccellente spadacino, che ne distese tanti.... ma, sventuratamente per me, tu non avesti mai verun incontro....

Fer. (stringendogli la mano) Buon Ettore!

Giul. Se mai qualche astuta bellezza presentemente ti annojasse.... tu non hai che a parlare. Io sono sempre pronto a prendere il tuo posto e a liberartene.

Fer. Grazie, Giulio; grazie, miei buoni amici. Riconosco in tutto ciò il vostro attaccamento. Ma non si tratta nè di fallimento, nè di duello, nè d' intrigo amoroso... ciò che debbo annunziarvi in piedi, col capo scoperto e nel più profondo raccoglimento....

Tutti Ebbene?

Fer. (scoppiando dal ridere) È il mio matrimonio.

Tutti Il tuo matrimonio!

Giul. Ed aspetta a dircelo quando siamo al Sciampagne!

Ett. Per sbalordirci!

Giul. Ah! tu prendi moglie?

Gus. E chi?

Ett. È giovine?

Giul. È bella?

Gus. È ricca?

Fer. Una sola parola troncherà tutte le vostre interrogazioni, e quando vi avrò nominata la vedova di Nantelle....

Giul. (da sè) Laura!... ah! egli la sposa....

Ett. Una vedova che si dice tanto bella....

Gus. Che si vuol che sia ricca....

Ett. Ricevi le nostre felicitazioni....

Giul. Tu non potevi fare una miglior scelta.

Gus. Hai l'approvazione di tutti i tuoi amici.

Giul. La gioventù unita alla bellezza!

Ett. Dello spirito!

Gus. Una ricca dote!

SCENA II.

Laura di Nantelle e detti.

Laura (che avrà sentite le ultime parole) Per carità, signori, non mi fate arrossire!

Tutti La signora di Nantelle!

Laura Sì, signori, Laura di Nantelle, di cui stavate per dire tutto il male possibile, e che da stordita viene ad esporsi alle vostre maldicenze.

Fer. (baciandole la mano) Ed è possibile? Voi, signora! per quale combinazione?...

Laura Sì, una vera combinazione. La duchessa di Langè andava al suo comitato di beneficenza; e siccome la sua carrozza attraversava il passeggio, così passando la pregai di lasciarmi scendere da voi. Non supponeva che questi signori....

Giul. Teme forse la signora che noi fossimo per attribuire alla nostra presenza?...

Laura Sì, sì, sono veramente una stordita... confesso candidamente che non credeva di trovarvi qui, e che veniva unicamente per Fernando.... egli è un dichiarare che aveva premeditato un particolare colloquio.... Cosa mai penserete ora di me?...

Gus. Nulla, fuorchè Fernando è un uomo molto fortunato.

Laura Vi disse egli almeno che stiamo per divenire?...

Ett. Marito e moglie. Ce ne aveva appena fatto la confidenza.

Laura Ciò mi servirà di scusa.... Ma, signori, io debbo rimproverarmi il torto di avervi fatto alzare da tavola... e se non volete che mi ritiri al momento....

Giul. Veramente, allorchè voi siete entrata, noi eravamo all'ultimo bicchiere di Sciampagna, e non avevamo a fare che un brindisi.

Gus. Se la signora volesse permetterlo?

Ett. Se si degnasse di unirsi a noi?

Laura A fare un brindisi con un bicchier di Sciampagna?

Ma questo è un tradimento! datemi un bicchiere; voi mi dichiarate guerra, ed io l' accetto (*prende un bicchiere*).

Gus. Brava, brava! veramente seducente!

Fer. Non è vero, amici miei, che io sono felice? Al possesso di una sostanza considerevole, dell' amore di una donna adorabile, dell' affetto di sinceri amici . . . ecco ciò che si può chiamare vera felicità.

Tutti Evviva dunque!

SCENA III.

Un Domestico e detti.

Dom. (*a Fernando*) Un signore chiede di parlarvi.

Fer. In questo momento non ricevo alcuno.

Dom. (*parte*).

Gus. Vi sono veramente delle persone indiscrete.

Fer. Mia cara Laura, se vi degnate . . .

Dom. (*ritornando*) Il signore insiste....

Fer. Quale ostinatezza! — Lo conosci?

Dom. No; ma mi diede il suo biglietto di visita.

Fer. Vediamo. (*legge*) Satana!

Tutti Satana!

Laura (*sorridendo*) Come, mio caro Fernando, voi ricevete il diavolo?

Fer. Mi stupisco, come egli ardisca di presentarsi ove siete voi?

Gus. Il signor Satana!... è un nome singolare!...

Fer. Ma io non conosco....

Laura Bisogna riceverlo.

Fer. In questo momento . . . che noja! (*al domestico*)

Fallo entrare.

Dom. Il signore desidera di parlare a voi solo.

Laura Satana non si vuol far vedere.

Gus. Qualche povero diavolo che viene ad implorare soccorso.

Fer. Se non è che ciò, me ne sbrigherò al momento. La nostra conversazione non sarà lunga.

Giul. Intanto passiamo nella tua galleria.

Laura Benissimo, signori. Frattanto ammireremo la vostra bella raccolta di quadri ed il vostro museo.

Gus. E tu divertiti con Satana. (*partono tutti dalla dritta*).

Fer. (*al domestico*) Che venga.

SCENA VI.

Fernando e Satana.

Sat. (*entrando*) Io vi sono forse importuno, o signore....

Fer. Davvero che per ricevervi ho dovuto lasciare una donna che adoro; degli amici che mi amano, un brindisi di Sciampagna dopo un' eccellente colazione.... ora giudicate voi stesso....

Sat. Credetemi, o signore, che se avessi potuto differire la mia visita.... ma si tratta di una cambiale che ho sopra di voi, e voi ben sapete che alle scadenze non si hanno riguardi....

Ger. Una cambiale sopra di me? E perchè, non vi spiegate al momento? Io vi avrei detto che sono ricco, immensamente ricco, e che da molto tempo la mia firma non ha figurato che sopra biglietti amorosi, e qualche volta dall' amore protestati.... ma non mai dal tribunale di commercio.

Sat. Ma siete pur voi il signor Fernando Mauleon?

Fer. Sì, questo è il mio nome, e la prova ne sia che do-

mani lo dono alla vedova la più bella, la più amabile... ma, scusatemi, un creditore non è obbligato di ascoltare le confidenze amorose del suo debitore.... Questa cambiale, o signore?

Sat. Permettetemi ancora alcune interrogazioni, poscia vi presenterò il mio ricapito.

Fer. Scusatemi, ma sono atteso; ho premura.

Sat. Ciò che ho a dirvi è per voi del maggiore interesse.

Fer. Spiegatevi dunque.

Sat. Il credito di cui vi parlo rimonta ad un' epoca molto antica. Ma voi siete un uomo d'onore, ognuno vi conosce per tale, e se anche non lo foste, bisognerebbe del pari assolutamente....

Fer. Come! anche supponendo che non avessi volontà di pagare?..

Sat. Il creditore si pagherebbe da sè.

Fer. Senza sentenza?

Sat. Senza sentenza.

Fer. Senza condanna?

Sat. Che condanna! egli ha il pegno sul corpo.

Fer. Davvero, signore, che mi fareste ridere! la mia curiosità è spinta al sommo. Continuate, ve ne prego.

Sat. Vi rammentate voi che nel 1850, il signor Volnay, uno dei vostri amici, un rispettabile negoziante di san-Domingo, venuto a stabilirsi a Parigi, entrò un mattino nella vostra camera per darvi un eterno addio? L'indomani doveva fallire, e non voleva sopravvivere al suo disonore....

Fer. Signore, chi ha potuto rivelarvi questo segreto?

Sat. Pazienza, or' ora lo apprenderete. Ah, signore! voi usaste allora uno di que' nobili tratti così rari ai dì nostri. Correste alla vostra cassa, ne toglieste due milioni, tutta la vostra sostanza, supplicaste il vecchio ad accettarli, ed in premio di un tanto sacrificio rifiutaste perfino i ringraziamenti, i sentimenti della più viva riconoscenza. Lo faceste con una spontaneità, con un

cuore che raddoppiò il prezzo del beneficio. Ma tanta generosità per parte vostra non doveva salvare il signor di Volnay; egli morì tre mesi dopo, e voi perdeste la vostra sostanza ed il vostro amico.

Fer. Ma, . . . tutto ciò è vero . . . e come avete voi mai appreso?... Nel mondo si ignora questo sacrificio da me fatto all'amicizia; la mia miseria fu attribuita ad una perdita al giuoco.

Sat. E piuttosto che giustificarvi, lasciate che il mondo dicesse. Per diciotto mesi voi avete sopportato, senza lagnarvi, l'abbandono, il disprezzo, la miseria. Ah! un tal contegno era bello, grande, generoso!... Ma sovente la disperazione dà dei perfidi consigli....

Fer. Io non vi comprendo!

Sat. Solito linguaggio dei debitori ai quali si rammenta un credito.

Fer. Che volete voi dire?

Sat. Che dopo aver prodigato il vostro danaro agli altri, foste costretto a cercarne voi stesso....

Fer. Non è vero. Io non ho mai domandato un prestito; - non ho mai chiesto danari ad alcuno

Sat. Riflettete bene ...

Fer. Giammai!

Sat. La vostra cambiale porta la data del 12 gennajo 1834. Vi risovviene?

Fer. No davvero!

Sat. Quand' è così rinfrescherò la vostra memoria. Il 12 gennajo 1834 vi era, in una meschina casupola della strada san Giacomo, un povero giovine collo stomaco vuoto, con le membra intirizzite dal freddo, e sul cui aspetto stavano al vivo scolpite le privazioni, la miseria e la disperazione, impressevi dalla rimembranza della perduta felicità. Pallido, dimagrito, sdegnato, cercava d'ingannare il suo dolore colla lettura del Fausto, allorchè tutto ad un tratto gettò da sè lungi il libro, ed approfittando della quasi estinta luce della sua lampada,

scrisse con mano convulsa: — Per dieci anni della mia antica felicità do la mia anima a Satana. — La lampada si estinse, il giovane s'addormentò, e l'indomani cambiò la sua sorte.

Fer. (ridendo) Ah, ah! la è singolare! in fatti ho una idea...

Sat. (presentandogli il biglietto) Questa obbligazione porta la data del 12 gennajo 1834, ed è sottoscritta da Fernando di Mauleon.

Fer. (ridendo sempre) Ah, ah! la è deliziosa! — È vero, è la mia firma.... la mia firma davvero... Ma in qual modo questa carta è nelle vostre mani?

Sat. Mi piaciono molto le lettere autografe.

Fer. E certamente venite a propormi di riacquistare a peso d'oro questo monumento della mia pazzia?...

Sat. Io!... Neppur per sogno. Domani è il 12 gennajo 1844. Mi presento oggi per il rimborso, dacchè domani è domenica (*mostrandogli sempre il biglietto*)

Fer. Che vedo? — Accettato — Satana. — Ah, ah! è uno scherzo bellissimo!

Sat. Siete voi pronto a seguirmi?

Fer. A seguirvi? E dove?

Sat. O bella, all'inferno!

Fer. Sentitemi, signor Satana, mi piace a ridere, a scherzare, ma non voglio che nessuno si beffi di me.... e vi prevengo, che non l'ha ancora tentato alcuno impunemente.

Sat. (con pacatezza) So bene che a tutto rigore voi avete ancora tempo fino a lunedì. Ebbene, lunedì dunque....

Fer. E lunedì, che cosa verrete a chiedermi?

Sat. La vostra anima.

Fer. Sentite, o signore, se non vi credessi un vero pazzo, vi farei gettar dalle scale.

Sat. Rientrerei dalla finestra.

Fer. Avrei desiderio di provare.

Sat. Provatevi.

Fer. Tanta impudenza !...

Sat. Ho capito ; è il mio abito che vi impedisce di credermi. Per convincervi del mio potere infernale avrei dovuto comparirvi dinanzi in mezzo alle fiamme, con due enormi corna, colla coda rossa e le unghie lunghe... ma non sapete voi che il diavolo prende a suo piacere tutte le forme ? Via, mio caro signore, abbiate un poco di sofferenza ed ascoltate mi ; prima di aver a che fare con uomo di garbo, volli assumere umane forme per trattare la cosa con tutta delicatezza e come potete voi dubitare del mio potere ? Da chi aveste questa immensa fortuna, che vi rende tanto felice, che vi procura tanti amici ?

Fer. La mia fortuna ? Mi viene da un' eredità da un parente morto alla Martinica.

Sat. Sì, da un parente che non avete mai conosciuto, e che non è mai esistito.

Fer. Mai esistito .

Sat. Sentitemi ; io sono un buon diavolo , e giacchè mi sono presentato prima della scadenza , voglio, sempre fedele al nostro patto, impiegare a favor vostro le quarantott' ore che vi rimangono ancora.

Fer. (con isdegno) Signore !...

Sat. Ah, voi incominciate a credere... mentre vi sdegnate.

Fer. (contenendosi) Continuate pure.

Sat. Prima di quarantott' ore vi avrò provato che voi non avete nè sostanze, nè amici, nè fidanzata che tutto ciò che vi circonda è inganno, illusione... e che la sola realtà della vostra esistenza è il patto che ci lega.... Fra quarantott' ore, o signore, voi sarete mio per sempre (fa per partire).

Fer. Partite ?

Sat. Ci rivedremo presto.

Fer. Dove ?

Sat. Al ballo del vostro amico d' Estigny, ove andate questa sera.

Fer. E se non vi andassi?

Sat. Vi costringerò ad andarvi... a rivederci questa sera
(parte).

(*Fernando rimasto solo, abbassa il capo, e sembra in preda ad una specie di terrore. Ma si rimette tantosto, e cade sopra una sedia ridendo*).

SCENA V.

Ettore, Gustavo, Laura, Fernando e Giulio.

Giul. Donde tanta ilarità? Tu sei solo.

Fer. (ridendo sempre) Ah! non ne posso più!

Giul. (alla porta) Venite, amici, il diavolo è scomparso.

Fer. (ridendo tuttora) È un racconto d' Hoffman, un'apparizione d' Anna Radcliffe!

Ett. Ebbene, cosa è stato?

Fer. Sapete voi chi era quel signore?

Laura Voi ce lo avete detto: Satana!

Fer. Sì, Satana in stivali lucidi, guanti gialli, senza un pelo sul mento... Non sentite voi l'odore di zolfo?

Ett. Ma cosa voleva?

Fer. Niente meno che la mia anima.

Laura Eh, sull'anima vostra ne ho io la prima iscrizione, e non sperate che ne levi l'ipoteca.

Fer. Andiamo dal notajo; questa sera vi narrerò il mio colloquio col diavolo, e voi converrete con me che è un vero aneddoto da gazzetta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una fila di magnifiche sale risplendenti di lumi ornate di fiori.
All' alzarsi del sipario la scena offre l' aspetto di un ballo animato.

SCENA PRIMA.

Ettore, *Invitati dei due sessi, chi in maschera, chi vestito elegantemente per la festa, indi Giulio.*

Ett. Ah! respiriamo un poco!... lumi, fiori, una buonissima musica, donne bellissime, vi sarebbe di tutto al ballo di Gustavo se vi fosse dell'aria.... ma vi regna un calore insoffribile!

Giul. (sorte ridendo) Ah! ah! è vero, è vero.. con quella vocina così dolce mi disse delle cose straordinarie. Un intrigo a viso scoperto.... la è singolare!

Ett. Di chi parli tu?

Giul. Di una giovine adorabile che si trova là in fondo nella piccola sala rossa, colla quale ebbi il più strano colloquio.

Ett. E tu l' abbandoni?

Giul. Si fu dessa che mi abbandonò per un walzer.... guarda, guarda, si forma circolo intorno ad essa, tutti la circondano, tutti l' ammirano. Quale trionfo!... Oh, la rivedrò, m' incanterò dietro i suoi passi, mentre fin d' ora la proclamo la regina di questa festa.

Ett. Quale entusiasmo! fa che io pure la vegga.

Giul. Sì, sì, corri, ammirala.... converrai tu pure che è una bellezza senza pari, un vero tesoro.

Ett. Vado, e se mai fosse il contrario.... attenditi la baja *(parte)*.

SCENA II.

Giulio *indi* Laura.

Giul. Ah, mia cara signora Laura!... voi vi maritate senza prevenirmene, senza aver compassione di me.... che diavolo! il capitolo delle consolazioni entra in tutti i romanzi del cuore. Quindi, per vendicarmi della vostra indifferenza, voglio essere amabile, voglio essere amato.... ma, che voleva dirmi con quel biglietto che pretende di avermi inviato?

Laura. *(venendo dal fondo e vedendo Giulio che cercava)*
Ah! sei tu, Giulio.... io ti cercava....

Giul. *(Così presto!... Povero Fernando!...)*

Laura Di grazia, rispondimi.... è vero che non hai ricevuto una mia lettera?

Giul. Ve lo giuro, o signora; e sì che uscii momenti sono da casa.

Laura La è singolare!

Giul. Ma voi sembrate inquieta, oppressa.... che diavolo conteneva quella lettera per darvi tanto pensiero?

Laura Oh, nulla, nulla.... ti pregava di venire a questa festa....

Giul. Fin qui niente di male.

Laura Sì, ma ti pregava in termini tali, che difficilmente potrei giustificare se la mia lettera fosse caduta in tutt'altre mani.

Giul. Per esempio, in quelle di Fernando.... è dunque vero che mi avete, perfida, indegnamente sacrificato?

Laura Sentimi, Giulio, si fu per avere un ultimo colloquio con te, che ti pregava a non mancare a questa serata....

Giul. Un ultimo colloquio?... Ah non ripetere queste infernali parole!... Un ultimo colloquio, in amore, è un decreto di morte, una crudele sentenza che tu non devi pronunziare....

Laura. Giulio, bisogna dimenticarmi !...

Giul. Dimenticarti !... ah, ecco l'ultima parola del tuo iniquo tradimento! - Ad un povero giovine che si è distinto, lusingato, reso pazzo d'amore, si dice freddamente: dimentica... dimentica le nostre speranze, i nostri sogni di felicità, la nostra tenerezza.... dimentica tutto, mentre io mi sono dimenticate le mie promesse, le appassionate lettere che ti scrissi, il mio ritratto che feci fare per te, e che ti diedi in un momento di pazzia! —

Laura Giulio....

Giul. Gli si dice: dimenticami, perchè sacrificai ad un altro i miei giuramenti, il mio amore, i miei rimorsi

Laura E se tu t'ingannassi ?

Giul. Che dici ?

Laura Se vi fossi costretta dalla necessità di conservare il mio grado, la mia posizione, se io fossi infelice, se il mio cuore fosse sempre tuo ?...

Giul. Sarebbe possibile !

Laura. Sì, Giulio ! tu sei povero, ed io sono schiava d'una condizione che debbo conservare ; circondata da una famiglia che m' assedia co' suoi consigli, colle sue preghiere, avvezza ad una brillante esistenza cui non ho il coraggio di rinunciare, obbedisco, maledicendola forse, ad una fatale necessità che mi dà in braccio a Fernando.

Giul. Zitto ! se vi sentissero....

Laura Tu sai bene che Fernando non verrà....

Giul. Ah, sì, me ne sovviene!... La novella fantastica che ci ha narrato, quel preteso diavolo che doveva costringerlo ad assistere a questa festa

Laura Per farlo mentire, giurò di non abbandonare il suo palazzo ; quindi nulla abbiamo a temere, siamo liberi....

Dom. (annunziando) Il signor Fernando di Mauleon.

Laura (allontanandosi da Giulio) Desso !

Giul. E come sta ?...

SCENA III.

Fernando e detti.

Giul. Ah! il mio caro amico!...

Laura Come! siete voi?...

Fer. Voi lo vedete, malgrado il mio giuramento, corro al vostro invito.

Laura Al mio invito!...

Fer. Un poco per svogliatezza, un poco per contrariar Sautana, aveva giurato di non venire a questo ballo; ma appena ricevuto il vostro grazioso biglietto ...

Laura Il mio biglietto!...

Fer. Che avete dunque?...

Laura Io vi ho scritto.... io!...

Fer. Certamente!

Laura (Oh cielo! sarebbe mai?...) ...

Giul. (Ah! ah! ah!)

Fer. (*frugandosi nelle tasche*) Credo di averlo con me ...
Oh, eccolo appunto! (*cava una lettera e la legge*)
« Mio amico, venite, ve ne prego, al ballo di Gustavo... »

Laura (Il mio biglietto diretto a Giulio!)

Fer. « Voi sapete se sono impaziente di vedervi, di parlarvi; ho tante cose da dirvi... »

Giul. La è naturale; un giorno prima delle nozze...

Fer. È vero; ma questo è il meno (*continua a leggere*)
« Porterò meco ciò che vi ho promesso; non vi dimenticate quello che vi ho chiesto. »

Giul. (Oh!)

Fer. Non è firmata, ma vi sono però le vostre iniziali.

Laura (Che dirgli!)

Fer. Vi confesso che posi il mio cervello alla tortura, senza potermi rammentare....

Laura (Ah! quale idea)

Flor. dram., vol. VI, an. I.

Fer. Voi mi avete promesso....

Laura (Sì, non v'è altro ripiego!)

Fer. Io vi ho domandato

Laura (ridendo) Ah! ah! ah!

Fer. Voi ridete?...

Laura Io vado veramente superba se tre sole righe vi hanno determinato a fare ciò che non volevate; la vostra obbedienza mi predice un buon marito.... ed il diavolo ha guadagnato la scommessa.

Fer. Che volete voi dire?

Laura Che Satana vi ha fatto venire al ballo.

Giul. Bene, benissimo!

Fer. Come! questo biglietto non sarebbe vostro?

Laura Sì, la scrittura sembra la mia; ma voi vi dimenticate che il diavolo imita ogni cosa.

Fer. Anche il dolce linguaggio delle belle?

Laura Via, non scherziamo; l'affare è serio....

Giul. Serio? Un autografo infernale....

Fer. Non importa. Spero bene che voi mi spiegherete....

SCENA IV.

Laura, Giulio, Fernando e Gustavo.

Gus. (prima di sortire) Bravi, bravi! giuocate, ballate.... dell'oro su tutti i tavolini, del punch in tutti i bicchieri, la più sincera gioja sul volto di tutti... questo vuol dire vera compiacenza....

Giul. E come non essere compiacenti in casa tua?

Gus. Oh! ecco qui i miei cari amici. Gentile signora, degnatevi di aggradire Che ne dite della mia piccola festa?

Giul. E tu la chiami una piccola festa? È una festa reale!... Ma, mio caro amico, tu ti ruinerai.

Gus. Eh via! e chi si ruina spendendo del danaro? La prodigalità genera fortuna, quando che invece l'avari-

zia.... A proposito, Fernando, e gli ottantamila franchi che mi dovevi consegnare questa mattina?

Fer. Gli ho con me; ma sul punto di prender moglie posso aver bisogno...

Gus. Ottantamila franchi! ma questa è una pazzia!... Eh, ti renderò io ragionevole! dammeli, dammeli.

Giul. (a Gustavo) E non è forse ragionevole lo spendere del danaro? Non dicevi tu che la prodigalità procura la ricchezza?

Gus. Sì, negli affari; ma nella posizione di Fernando bisogna usare economia, la massima economia. *(a Laura)* Non è vero, signora?

Laura (preoccupata) Certamente, signore....

Fer. In tal caso, mio buon amico; eccoti il mio portafogli; numera se va bene....

Gus. (prendendo il portafogli) Eh, mi fai torto! fra amici si va di buona fede *(si sente un mormorio di più voci)*.

Giul. Oh Dio! Che immensa folla!

Gus. Viene verso questa sala... Non mi sorprende se si danza fin sulle scale... Permettetemi, devo dare alcuni ordini.

Laura (Sarei molto fortunata se, mercè questo tumulto, potessi sottrarmi ad interrogazioni che m'imbrogliano) *(si confonde fra la folla e scompare)*.

Giul. Ma quei signori si affollano.... Oh, vèh! intorno alla regina della festa, alla dama della sala rossa... Non l'hai tu ancora veduta, o Fernando?

Fer. Se vengo in questo punto....

Giul. Ebbene, ne giudicherai tu stesso.... figurati una bellezza.... Ma non voglio lasciarti il piacere della sorpresa.

SCENA V.

Fernando, Gustavo, Giulio, Ettore, Satana e diversi Invitati.

Tutti. Largo all'incantatrice bellezza!

Sat. (elegantemente vestita da donna) Per questa sera, o signori, io non ballo più.

Giul. (a Fernando) Osservalo, dunque....

Fer. (osserva macchinalmente, e si lascia sfuggire una involontaria esclamazione) Cielo! sarebbe possibile!

Giul. Eh! tu resti pietrificato? *(a Satana)* Ah, signora, giacchè la combinazione mi fa ancora incontrarvi, oserai sperare....

Ett. È inutile, mi caro, tu perdi il tuo tempo.

Fer. (sempre da sè con sorpresa) Oh, no, è impossibile!..

Ett. La signora mi ha ricusato.

Giul. Un valzer, una contraddanza, un ballo qualunque...

Sat. No, no per ora; sono estremamente spossata.... Permettetemi, o signori, che respiri un momento.... *(va a sedersi in fondo; la folla si disperde)*...

Fer. Ah! bisogna assolutamente che sappia... *(chiamando)* Ettore!

Ett. (sorpreso) Fernando, tu qui?

Fer. Rispondimi... quella giovine signora...

Ett. Oh, amico, è un incanto, e per essa io mi batterei anche col diavolo.

Fer. Tu dunque la conosci?

Ett. Appena da un quarto d' ora; ma che occhi!... che bocca!... che leggiadra capigliatura!... quanto spirito!... è una spagnuola.

Fer. Una spagnuola!... Ne conosci tu il nome?

Ett. Non ancora... stava per domandarglielo quando mi hai chiamato... Con permesso...

Fer. Ma come?... va, va, mio caro, non ti voglio trattenere... *(Ettore torna vicino a Satana)* Quale strana rassomiglianza!... oh, voglio ad ogni costo sapere....

Giul. Davvero che è adorabile....

Fer. Essa incanta.... Ma, si sa almeno chi sia?

Giul. Un' americana, una creola immensamente ricca....

Fer. Una creola!

Giul. Non l' ha confidato che a me; ma, zitto.

Fer. Ed il suo nome?

Giul. Non lo so ancora; ma se ti preme saperlo, domani probabilmente.... frattanto permettimi....

Fer. Va pure (*Giulio corre da lei*). Spagnuola per uno, americana per l'altro... che significa questo mistero? (*vedendo Gustavo*) Ah! il padrone di casa.... saprò alla fine... (*chiamando*) Gustavo!

Gus. Chi mi chiama?

Fer. Sono io, una parola, te ne prego.

Gus. Due; ma spicciati, che ho premura.

Fer. Quella bellissima signora che è seduta là in fondo....

Gus. Cui fanno la corte Ettore e Giulio?

Fer. Sì, tu la vedi, non è vero?

Gus. Perfettamente.

Fer. La conosci?

Gus. No.

Fer. Come! non conosci le persone da te invitate?

Gus. Nulla di più semplice; dacchè appunto invito le persone che non conosco. Ma aspetta, poco fa alcuno mi disse che è una tedesca.... alcun altro ch'è un' italiana.... insomma, o tedesca o italiana sarà certamente (*parte*).

Fer. Ho capito! Ora tocca a me. Spagnuola, americana, tedesca, italiana! saprò ben io....

Sat. (*alzandosi e avanzandosi*) Ve ne prego, signori, lasciatemi.... io sono stanca, e per togliermi alle vostre persecuzioni.... (*per partire*)

Fer. (*andandole incontro*) Di grazia, signora, ve ne supplico, un solo minuto.... io non vi ho mai importunata...

Sat. In fatto, o signore, io non vi ho ancora vedute, e sarei veramente incivile; lo confesso, se mi rifiutassi alla vostra domanda.

Ett. (*a mezza voce a Fernando*) Briccone vèh! se tu non fossi mio amico.... ti sfiderei a morte.... ma per un amico io mio ritiro....

Giul. (*egualmente*) Due alla volta, cattivo mobile.... Via; via, sta tranquillo. Laura non ne saprà nulla.

SCENA VI.

Fernando e Satana.

Sat. Eccoci ora soli, o signore; tutti scomparvero come per incanto.

Fer. E non son vicino ad un'incantatrice?

Sat. Signore, se non è che per rivolgermi dei complimenti....

Fer. No, signora, sono interrogazioni, un mondo d'interrogazioni che voglio farvi.... Ma, prima, ditemi, avete voi un fratello?

Sat. Il solo che ebbi è morto da quindici anni, nel paese ove tutti e due sortimmo i natali.

Fer. Ah! voi siete nata in qualche parte....

Sat. (sorridente) Certamente che

Fer. Perdono, è vero... ma la mia povera testa è così sconvolta L'uno vi vuole spagnuola, l'altro annericana, chi vi dice tedesca, chi italiana a chi credere?

Sat. A quello che vi dirà che sono francese.

Fer. Francese!

Sat. Una concittadina è una cosa comune, una cosa semplice, non è vero? In fatto, tutta la mia vita fino ad ora fu semplicissima. Orfanella, allevata in un convento, appena da un anno sono entrata nel gran mondo. Che vi dirò, o signore? Cercando indarno in questo mondo tumultuoso una tranquilla esistenza, desidero quasi il chiostro di nuovo, se non sperassi che il cielo, presa pietà di me

Fer. Quale linguaggio! sareste forse un angelo presentemente?

Sat. Presentemente!....

Fer. Si è che a primo aspetto rassomigliate

Sat. Rassomiglio

Fer. Perdono!... non saprei come spiegarvi (Davvero

che il biglietto che ho ricevuto, il mistero che mi circonda, questa nuova apparizione....)

Sat. A che pensate, o signore?

Fer. Penso che a fianco al nostro cattivo genio si trova sempre un genio buono. Questa mattina ho veduto il mio genio cattivo

Sat. Ed io gli rassomiglio?...

Fer. Aveva preso le vostre forme.... ma voi non gli rassomigliate. Esso è cattivo e voi siete buona; egli viene dall'inferno, voi venite dal cielo.

Sat. Se continuate così... mi ritiro.

Fer. Lasciate che vi dica che, se vi occupate della salvezza delle anime, i vostri soccorsi non mi sarebbero forse inutili.

Sat. La vostra sarebbe forse in pericolo?

Fer. Sì, o signore, sì; la mia salvezza è molto compromessa; e soltanto in voi, sì bella, sì gentile ... (*si sentono grandi clamori di dentro*).

Sat. Che mai succede!

Fer. Quale tumulto... si direbbe che qualche straordinario avvenimento

Sat. In fatto ... questo clamore non è naturale

Fer. Fosse qualche disgrazia?... Bisogna informarci
(*vedendo Ettore che si avvanza con alcuni invitati*)
Ettore! cosa è nato?

SCENA VII.

Ettore, Invitati e detti, indi Giulio.

Ett. Ah, mio amico! non me lo sarei mai immaginato!

Fer. Che dunque?

Ett. Esso, così ricco, così stimato?....

Fer. Di chi parli?

Ett. Esso che diede una festa così brillante

Fer. Gustavo!

Ett. Non è credibile!

Fer. Ma che gli è nato!

Ett. Fino dal principio della festa era stazionata una carrezza di posta nel vicolo vicino. Diverse persone che per combinazione, l'avevano veduta, ne avevano parlato in queste sale, si perdevano in congetture, lorchè tutto ad un tratto si pretese di avervi veduto a montar Gustavo.

Fer. Gustavo!

Ett. Giudica ora della nostra sorpresa.... si assumano informazioni, si cerca, si chiama... ma indarno; Gustavo è scomparso.

Fer. Giusto cielo! e tutta la mia sostanza si trova nelle sue mani...

Giul. (entrando smanioso) Pur troppo è vero! Lo si cercò indarno.... Gustavo è fuggito con cinque milioni.

Fer. Ah, mio Dio! io sono rovinato!

Sat. (ridendo) Ah! ah! te lo predissi, o Fernando!

Fer. (fuori di sé) È desso! è Satana!... (*Satana fugge ridendo. Sorpresa generale. Alcuni tendono di trattenerlo Fernando, ma desso corre dietro Satana.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Luogo sotterraneo quasi consimile ad una prigione. Gran pilastro nel mezzo che sostiene la volta. Una porta in fondo; a sinistra del pilastro una scala che conduce all' abitato superiore, ed alla dritta del medesimo una porta segreta a fior di muro che non si conosce; da un lato tavolini con sopra dei libri, delle carte ed il necessario da scrivere, ed alcune sedie. Lampa-
da accesa in mezzo alla volta.

SCENA PRIMA.

Meuron, un Caporale e alcuni Gendarmi.

(All' alzarsi del sipario guarderanno la porta in fondo alcuni gendarmi, ed un caporale dei medesimi starà per chiuderla)

Meur. *(parlando in fondo col caporale)* Caporale, vi assicuro che il vostro orologio va avanti.

Cap. Vi ripeto che sono quasi le due del mattino.

Meur. Non mi ostino, dacchè lo dite voi. Ma il mio non farebbe ancor mezzanotte.

Cap. Ma poco fa vi era qui delle gente ...

Meur. Alcuni parenti di mia moglie venuti a complimentarla, essendo domani il suo giorno onomastico. Essa andò a dormire e quegli si ritirarono. Vi assicuro, signor caporale, che sono persone cattive, quelle che vi dicono male di questo luogo; sono miei nemici, invidiosi, che...

Cap. Bene, bene, ciò non mi riguarda *(osservando attorno)* Vi consiglio però a chiuder subito la giustizia tien l'occhio sopra di voi ed al minimo reclamo *(si avvicina alla porta per partire)*...

Meur. Chiudo, chiudo subito buona notte, signor caporale.

SCENA II.

Meuron, indi Colasse e Satana.

Meur. Se ne sono andati finalmente! (*chiude, indi va alla porta segreta. l' apre e chiama*) Vieni, Collasse, sono solo.

Col. (alla porta) Sono partiti quei signori? Va bene Ora avanzati, monello, e dimmi che sei venuto a far qui. (*ciò dicendo strascina dentro per una mano Satana, che sarà vestito come un biricchino di Parigi, cioè con una blouse di tela grossolana, pantaloni larghi, ec. Meuron rinchiude la porta*).

Sat. Ve lo dissi diggià; vengo a farvi guadagnare cinquantamila franchi.

Meur. Eh, via tu ce la dai ad intendere!

Col. Quello che posso dirti si è, che noi siamo traditi; sono più di otto giorni che ci abbandonò quel mariuolo di Morin; esso ci avrà denunziati alla giustizia, e costui è qualche spione che ci manda. Se dipendesse da me....

Meur. Un momento; non bisogna spaventarlo questo ragazzo esso può avere delle buone intenzioni. Tu ci dicevi dunque...

Sat. Che se volete prestarmi fede, farete questa notte un buon guadagno.

Meur. E come?

Sat. Non posso dirvelo.

Col. Vedi bene

Sat. Ma che avete voi a temere? non sono forse in vostro potere?

Meur. È vero. Noi siamo buona gente che lavora con onore e probità; delle firme fin che se ne vogliono; ma se mai taluno ci tradisse

Col. Per bacco, che non uscirebbe vivo da questo sotterraneo.

Sat. Benissimo ! ceconi prevenuto del nio destino.

Col. E noi, vedi, quando promettiamo....

Sat. Mantenete ; era inutile una tale minaccia ; se avessi voluto tradirvi, poteva farlo senza venir qui, mentre conosceva questo sotterraneo, e sapeva tutti i segreti che esso rinchiude. Non sono ancora otto giorni che un uomo, che si diceva povero e compromesso, ebbe da voi un passaporto per il Belgio.

Meur. E come lo sai ?

Sat. Non posso dirlo. Questo sotterraneo è situato in una strada remota nelle vicinanze del Palazzo Reale, e vi si giunge per diversi passaggi, che mettono tutti alla bettola del piano terreno.

Meur. La bettola è la più interessante.... è il ridotto il più semplice ed il meno pericoloso.... ed eccezione di qualche piccione che si spennacchia al bigliardo, di qualche merlotto che si truffa colle carte, di qualche sirena più o meno scaltra.... Oh, ma il sotterraneo è il rovescio della medaglia di cui la bettola è il diritto.

Sat. Oh, so bene quello che si fa qui dentro.

Meur. E come lo sai ?

Sat. Non posso dirlo.

Col. Bisogna sorvegliare questo diavoletto.

Meur. A proposito ; mi era dimenticato di dirti, che siamo attesi qui vicino da alcuni onesti commercianti che hanno bisogno di noi per alcune firme. Seguimi : e tu, piccolo serpente, attendici qui ; ritorneremo presto, e se, come dici, ci fai fare un buon negozio, non saremo ingrati verso di te.

Sat. Lo vedrete (*Meuron e Colasso salgono la scala e partono*) Ora assicuriamoci. (*rimasto solo, si cava di tasca una chiave, apre la porta segreta, sorte, rientra, la rinchiude, e si ripone in tasca la chiave. Indi va ad aprire la porta in fondo, sta in ascolto, poscia nascondendosi dietro il pilastro, dice con gioja*) È desso !

SCENA III.

Gustavo, *tuttora vestito da festa di ballo, dalla porta in fondo, Satana nascosto, indi Meuron.*

Gus. Questa porta ancora aperta... mi sarei ingannato? No, è qui che fui un'altra volta... fatalità! nel punto in cui, col falso passaporto che mi era procurato stava per passare i confini della città, m'avveggo di non averlo più.... Eppure son ben sicuro d'averlo posto nel mio portafogli. Tentar di andare più lungi senza passaporto, nel punto in cui si volerà da ogni lato in traccia di me, sarebbe come correre incontro alla mia perdita. Fortuna che mi sono rammentato di questa tana, e se l'uomo che mi procurò i primi mezzi per isfuggire ad ogni sorveglianza vi è ancora... *(batte sopra un tavolino)*

Meur. *(dalla scala in fondo)* Vengo, vengo! Chi è quel pazzo che osa far tanto chiasso di notte in questo pacifico stabilimento?...

Gus. Ah! ecco l'uomo che cercava!

Meur. *(esaminando Gustavo)* Vivadio! mi sembra . . . d'aver veduto un'altra volta quest'uomo!

Gus. *(sotto voce)* Voi potete ancora rendermi un gran servizio.

Meur. Avremmo per avventura fatto degli altri affari insieme?

Gus. Sì.

Meur. Ah, sì, vi riconosco.... Ma, scusate, soltanto pochi giorni fa, quando siete venuto a trattare per un passaporto, vi siete presentato come un povero diavolo senza mezzi, senza stato, perseguitato dalla giustizia; ed io, da buon babbiano, ve lo diedi gratuitamente me lo avreste forse rubato?

Gus. Lo confesso, mi era travestito per timore di compromettermi.... ma questa volta sarò generoso con voi.

Meur. Ed in che modo intendete di provarmi la vostra generosità?

Sat. (*esce dal suo nascondiglio*).

Gus. Per esempio, se vi offrissi duemila franchi per ottenere un altro passaporto?

Meur. Direi che è troppo poco....

Gus. Quattromila?...

Meur. Animo, mano alla borsa....

Sat. È ancora troppo poco; io m'oppongo al contratto.

Meur. Tu hai dunque inteso? Quattromila franchi....

Sat. È una bagattella.

Gus. Signore, non bisogna sempre giudicare dall'apparenza, se sapete a chi parlate....

Sat. A chi parlo? Lo so benissimo.

Gus. Come?

Sat. Questo è il mio segreto. Per sicuro indizio però che sono ben informato vi dirò soltanto, che voi accetterete ogni specie di passaporto, tranne quello che portasse il nome di Gustavo d'Estigny, banchiere....

Gus. O cielo! tacete.

SCENA IV.

Colasse e detti.

Col. Tutto è fatto! (*vedendo Gustavo*) Oh! oh! un milord!

Sat. Signori, ho l'onore di presentarvi il signor Gustavo d'Estigny, il quale si ricusava di far con voi un conto di partecipazione, ma che spero sarà più ragionevole. Infine, che cosa vi domandiamo? Una bagattella, l'interesse normale, il cinque per cento sul capitale che trasportate. Signore, il vostro portafogli.

Gus. Non so se debba....

Sat. Non lo sapete?... uno speculatore che porta seco tutto il danaro de' suoi clienti . . . bella davvero! deliziosa!

come mai la fortuna cambia gli uomini.... e sì che voi avete dello spirito. Alle corte, avete con voi un milione.

Meur. Un milione!

Sat. Quindi, mio caro signore, il passaporto vi costerà cinquantamila franchi.

Gus. (*dandogli dei biglietti di banco*) Ebbene, eccovi la somma. Spicciatevi.

Col. Subito, sono ai vostri ordini. Eccovi il passaporto che chiedete; non vi mancano che i connotati. (*si pone a scrivere sopra un foglio già preparato*) Fronte bassa.... occhi bigi.... (*osserverà Gustavo, ed i connotati che indica saranno all'opposto di quelli dell'attore*).

Gus. Come, come.... i miei occhi sono turchini, la mia fronte....

Col. Zitto! la vostra innamorata li troverà tali, ma noi dobbiamo scriver così. (*seguita*) Naso aquilino.... mento tondo.... statura sei piedi e due pollici.... marche particolari....

Gus. Ma spicciatevi....

Col. Nessuna. Ecco; ho finito (*dandogli la carta*).

Gus. Benissimo. Ma, sono le tre ore.... posso essere incontrato.... chi sa se saranno usciti dalla festa da ballo!...

Meur. Che? Non avreste forse il vostro bisognevole?

Gus. Sì; ma così vestito nel bujo della notte.... un uomo in abito da ballo che viaggia in un legno di posta.... non potreste voi procurarmi?...

Meur. Un travestimento? È facilissimo; Colasse, sali al magazzino col signore....

Col. Basta. Venite con me.

Gus. Ah! darei cinque anni di vita per esser lungi dalla Francia! (*parte con Colasse salendo la scala*).

SCENA V.

Meuron, Satana, *indi Colasse di ritorno.*

Meur. Eccone una molto singolare! e dire che la dobbiamo a questo biricchino!

Sat. Vi ho mantenuta la promessa. Addio.

Meur. Te ne vai? E la tua parte?

Sat. Tenetevi il tutto.

Meur. Non vuoi dividere? Dunque lo facesti per vendetta?

Sat. Sì! ed eccovi il primo passaporto che avete dato a quest' uomo (*gettandolo sul tavolo*).

Meur. Come! Ma tu sei dunque il diavolo?

Sat. Forse!

Meur. Eh, mio caro mariuolo, io ritorno alla prima idea; non a caso tu ti sei qui introdotto, ed ora te ne vorresti fuggire. Ma, aspetta, aspetta.... chiamo il mio compagno, ed allora ci spiegherai un poco.... (*monta alcuni gradini della scala, e mentre chiama rivolto contro il pilastro, Satana apre la porta segreta e fugge*)
Colasse! Colasse!

Col. Eccomi! eccomi! (*scendono tutti e due*)

Meur. Ora, o briccone, ci dirai.... ov'è egli?

Col. Come! è scomparso!

Meur. Che fosse decisamente il diavolo?

Col. O piuttosto che.... (*mostra la porta segreta*)

Meur. Bestia! non sai che non ne ho che io la chiave?

Col. Sarà salito nella bettola....

Meur. Era io sulla scala....

Col. Presto, presto, andiamo in traccia di esso, e se lo troviamo.... non bisogna usargli misericordia. (*partono tutti e due dalla porta di fondo*)

SCENA VI.

Fernando ed Ettore dalla scala.

Ett. Dove mai mi conduci? In cantina?

Fer. Seguimi, ti dico!

Ett. Seguirti in questo sotterraneo?...

Fer. Hai forse timore?

Ett. Io timore? Andiamo pure. *(vengono in iscena)* Pure, questa scala, quella porta, quella lampada quasi estinta....

Fer. Che m'importa! egli è qui, ti dico.

Ett. Ma che te lo fa supporre?

Fer. Nel punto della fuga di Gustavo, allorchè si compivano le predizioni di Satana, io sono corso sulle sue tracce, lo raggiunsi, e volli penetrare il segreto delle sue singolari rivelazioni. Allora con un infernale sorriso mi disse: — Tu hai dubitato del mio potere, gli avvenimenti te ne convinceranno. Gustavo è ancora a Parigi, ma ti sfuggirà.... Eppure voglio indicarti il luogo ove potrai trovarlo a quest'ora. — Allora mi parlò di questa bettola, di questo sotterraneo, indi sorridendo ancora in modo più ironico, soggiunse: — Tu hai un amico che ti parla sempre del suo coraggio, che ti offerse il suo braccio.... vi saranno a superar dei pericoli in quella caverna.... ti consiglio di prenderlo teco. — Andai in cerca di te, ti trovai in mezzo al ballo, e ti trascinai meco per qui condurti.

Ett. Ma tu vedi che qui non v'è alcuno; si sarà preso giuoco di te... via, rimontiamo.

Fer. No; que' lumi spenti, quelle carte.... quella porta chiusa... *(indicando la porta in fondo)* Ah! quand'anche dovessi....

Ett. Fernando, che vuoi tu fare?

Fer. Atterrare quella porta se non s'apre.

Ett. Ma tu vuoi dunque farci assassinare?

Fer. Ettore, tu hai timore!

Ett. Timore io!... Ettore aver paura?.. Ebbene, sì, ho timore, ma non già come tu l'intendi... ho timore per te, ho timore del numero ... infine è paura, è vero, ma vi sono dei momenti, delle circostanze....

Fer. Vi sono dei momenti in cui la vendetta farebbe affrontar mille morti, ed io giuro che Gustavo, fosse anche circondato da mille banditi, mi renderà la mia sostanza, o lo affogherò colle mie mani.

Ett. E non sarebbe meglio andar a cercare la guardia?

Fer. Per lasciargli il tempo di fuggire! no, no! (*batte con raddoppiati colpi alla porta di fondo*)

Ett. Disgraziato! che fai! (*si odono di dentro diverse voci*)

Fer. Vengono!

Ett. Vengono.... fuggiamo.

Fer. Vile!

Ett. Fernando!

Fer. Aprite, o atterro questa porta!

Ett. (E mi farò uccidere per un uomo rovinato?... Oh, no davvero! Vengono.... fugga chi può) (*monta rapidamente la scala e parte*)

Fer. Ettore!... il miserabile mi abbandona!... mi abbandona!...

SCENA VII.

*Fernando, Meuron e Colasse dalla porta in fondo ,
indi Satana,*

Meur. Che volete? Chi cercate?

Fer. Un infame che poco fa era qui.

Col. Non vi è più.

Fer. Era il fallito Gustavo d'Estigny.

Meur. E così?

Fer. Miserabili! risponderete in faccia alla giustizia della sua fuga.

Flor. dram, vol. VI, an. I.

Meur. Ah ! il signore vuol farla da bravo !...

Col. Parla di giustizia (*rivoltandosi le maniche*)

Fer. Sì, saprò bene, malgrado le vostre minacce

Meur. (*chiudendo la porta di fondo*) Un minuto. Non si passa.

Fer. Ed osereste?...

Meur. Tutto per assicurarci del tuo silenzio.

Fer. E son solo contro questi miserabili !

Col. Amico, chiudiamo tutte le porte (*montano tutti o due la scala*).

Fer. Come scampare ? Come fuggir loro?...

Sat. (*aprendo la porta segreta*) Per di qui !

Fer. Chi vedo !

Sat. Satana che ti mantiene la sua promessa. Seguimi (*lo strascina seco*).

Col. (*volgendosi*) Tradimento ! (*discendendo*)

Sat. (*chiudendo la porta dietro di sè e Fernando*) È troppo tardi.

Meur. e *Col.* Maledizione !

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Amenissimo giardino con viali, sedie di marmo e simili. Alla sinistra elegante caseggiato. A destra, sotto gli alberi, tavolini e diverse sedie.

SCENA PRIMA.

Clarice, Amalia, Eugenia e Dorotea, *tutte diversamente ed elegantemente vestite*, indi Laura.

(*All'alzarzi del sipario si pavoneggeranno, e si faranno a vicenda caricati complimenti.*)

Clar. Signora contessa!...

Amal. Signora consigliera?...

Eug. Che buon vento!...

Dor. Che bella fortuna!...

Clar. Ella pure è qui?...

Amal. Ed ella è venuta colle gambe?...

Clar. Graziosa!

Tutte e quattro ridendo smascellatamente Ah! ah! ah!

Amal. Zitto! ecco la signora (*si pongono in sussiego*).

Laura Oh! ecco qui una buona compagnia!

Clar. Chi è la signora?

Laura La vedova di Nantelle.

Amal. Ah! madama Laura!

Laura Posso sapere con chi ho l'onore ...

Clar. (*con gravità, e così tutte le altre*) La contessa di Savigny.

Amal. La consigliera di Senneville.

Eug. La moglie del procuratore Luceval.

Dor. La moglie del banchiere Cericourt.

Laura Faccio loro i miei complimenti. Credo che esse pure saranno qui per l'eguale invito?

Clar. Sì, una lotteria di beneficenza

Amal. Che vogliamo onorare

Laura Veramente c'è del fantastico, del meraviglioso in questa avventura. (*cavando dal seno un biglietto*) Ecco qui il biglietto che suppongo eguale al loro. (*legge*) « Signora! siete pregata di assistere alla lotteria che si estrarrà il 13 corrente a sollievo delle vittime del recente terremoto successo alla Giamaica. Spero così di procurarvi una dolce soddisfazione, sapendovi tanto propense a beneficiare la sofferente umanità, — Sottoscritta, Leontina di Verdière.

Clar. Sì, sì, eguale.

Laura Non ho mai sentito a nominare questa signora.

Clar. Neppur io.

Amal. Neppur noi.

Laura E se fossimo cadute nelle unghie d'un intrigante?

Clar. Feci io pure la stessa riflessione. Ma il conte mio marito mi disse: si tratta di beneficenza, quindi ti consiglio di andarvi.

Amal. Le stesse parole mi disse il consigliere mio marito.

Eug. Non ardirebbe di scherzare colla moglie d'un regio procuratore.

Dor. Cinquanta franchi per numero il banchiere mio marito non abbada a queste inezie.

Laura Ardo dal desiderio di conoscere quest'enigma. E dov'è questa dama? Non si degna di riceverci? Quasi quasi sarei tentata a credere esser questo uno scherzo di qualche mia buona amica

Clar. Oh, eccola!

SCENA II.

Satanà e dette indi un Domestico.

Sat. (*sarà elegantemente vestita e spiegherà un contegno nobile e modesto*) Scusate, o signore, se vi feci attendere veramente fai alquanto indiscreta, ma

Laura La signora sarebbe?...

Sat. Madama di Verdière, che prima di tutto vi domanda perdono, o signore, s' ebbe l'ardire d'importunarvi; poscia vi ringrazia per la lusinghiera premura con cui avete secondato il suo invito...

Clar. Me ne rallegro! i nostri poveri della Giamaica non potevano scegliere un più eloquente appoggio.

Amal. Un difensore più esperto.

Eug. Un elemosiniere più interessante.

Clar. D'altronde poi la beneficenza è di moda; tutti fanno carità....

Laura Sì, e tutti se ne vantano....

Sat. Ah sì, è vero, a' nostri giorni la beneficenza è senza limiti. Ma per dame gentili vi sono tanti mezzi di fare elemosina, che la loro vita è in ciò perpetuamente occupata. All'amante disgraziato che mendica un sorriso, uno sguardo.... si fa la carità; si fa la carità al poeta che con melliflui versi lusinga il nostro amor proprio; all'autore drammatico, all'attore, all'attrice.... si fa la carità; e sempre carità!...

Laura Signora, mi sembra che il vostro discorso senta un poco....

Sat. Di satira? ne convengo. Ma la vostra presenza in questo luogo mi prova che vi sono delle preziose eccezioni.

Laura Sarei forse indiscreta, o signora, se vi chiedessi il motivo dell'onorevole preferenza accordata a me ed a queste signore?

Sat. Al contrario, e voglio soddisfarmi. La vostra caritatevole inclinazione sta in bocca di tutti.... l'amante, lo sposo, il favorito, tutti la proclamano.... ed io non poteva fare una scelta migliore.

Laura Siete molto spiritosa.

Sat. Scusate, o signore, la mia unione non avrà forse tutte le attrattive a cui avete diritto.... Ma che volete! sono bizzarra, capricciosa, e questo capriccio giunse a

tal punto da privarvi perfino della presenza de' vostri cavalieri favoriti; non ho voluto associare alcun uomo alla nostra pia azione passeremo questa mattina fra di noi; e, per non rendervi troppo pesante un tal sacrificio, voi lo vedete, vi unii in giardino, ove troverete mille oggetti di distrazione; volli infine che la carità non si trasformasse per voi in penitenza.

Laura Troppo amabile, troppo gentile.

Sat. Animo dunque, intera libertà fin che vien l'ora della estrazione. Dacchè dobbiamola passarcela fra noi ...

Dom. Il conte Fernando di Mauleon.

Sat. (Finalmente!)

Laura Che sento!

Sat. Qui un uomo! non saprei come

SCENA III.

Fernando e dette.

Fer. (entrando) Madama di Verdière?....

Sat. Sono io, o signore

Fer. Voi?... (Non mi hanno ingannato). Ma, perdonate, signore.... io forse vi disturbo.... Che veggo! Laura?

Laura In qual modo voi qui, signor conte?...

Fer. Conoscete voi madama di Verdière?

Laura Oggi soltanto....

Fer. Oggi!...

Sat. Desiderate voi di parlarmi, signor conte?

Fer. Sì, debbo parlare.... a voi sola....

Sat. Giungete in momento inopportuno.... io non posso abbandonare queste signore....

Laura Se vi riusciamo importune

Sat. Oh mai!...

Fer. Se però lo permetteste (piano a Satana) Voglio assolutamente parlarvi.

Sat. (piano a Fernando) Quando è così (rivolta a

Laura ed alle altre) Giacchè siete tanto gentili, o signore, ne approfitterò, mentre la cortesia m' obbliga ad ascoltare il signor conte. Fin che giunga l' ora della lotteria, degnatevi di visitare il giardino, le serre, ed i diversi oggetti di belle arti disposti in quel casino liberamente, come vi dissi, come se foste in casa vostre.

Laura (sorpresa e malcontenta) Grazie, signora....

Clar. (prendendo per mano le compagne) Andiamo, andiamo....

Laura Vi lascio signor Fernando (*parte con esse, dimostrando la sua sorpresa per la visita di Fernando*)

SCENA IV.

Fernando e Satana.

Sat. Parlate, o signore, io vi ascolto.

Fer. Ed io, o signora, credo di sognare. Jeri sera al ballo circondata da adoratori jeri a notte in un luogo infame per sottrarmi a degli assassini oggi dama di carità e sempre quello sguardo che mi penetra, che mi agghiaccia....

Sat. (ride).

Fer. E sempre quel riso precursore di nuove disgrazie. Quel riso infernale che mi farebbe dubitare della mia ragione, che mi farebbe credere al diavolo

Sat. Il complimento è lusinghiero.

Fer. Oh! per carità, cessate dall' ingannarmi! Siete voi che mi si presentò sotto il nome di Satana; siete voi che m' avete predetto la mia rovina; uomo, donna, o demone che siate, dacchè la vostra influenza si estese sopra di me, il destino non cessò di perseguitarmi. Che v' abbia assecondata la combinazione o l' inferno.... le vostre orribili predizioni si sono tutte avverate

Sat. Tutte?... non ancora.

Fer. Oh! voi colpite troppo giusto, ed ora temo jeri

mi sarei ucciso, se la vostra rimembranza, affezionandomi alla vita, non mi avesse richiamato alla vendetta.

Sat. Continuate, o signore, io vi ammiro.

Fer. Uno dei vostri adoratori, Giulio di Varinville, l'ultimo amico che mi sia rimasto

Sat. (ride).

Fer. Almeno fino a questo giorno; Giulio, che riceveste in casa vostra, che fu sempre con voi dopo il ballo di Gustavo, mi disse questa mattina il vostro nome. Egli stesso m'indicò il vostro palazzo ove l'avete ricevuto, egli stesso mi parlò di voi come di un'incantatrice sirena; infine, io debbo a lui se ora mi trovo alla vostra presenza.

Sat. Egli è per ordine mio ch'egli vi condusse qui.

Fer. Ora mi spiegherete il motivo di quest'odio inconcepibile.

Sat. Io odiarvi! io che cerco di rendervi men doloroso il momento di lasciare un' esistenza cui arridevano la prosperità, l'amicizia, l'amore; io che voglio farvi mio senza rimorsi, senza prevenzione?....

Fer. Di nuovo!

Sat. Osservatemi bene; vi sembra che un uomo sarebbe infelice appartenendomi?

Fer. Voi.... come donna siete adorabile!.... ecco ciò che pone il colmo alla mia disperazione. Cercava un nemico, cercava una vendetta, ed incontro una donna.... Voleva odiare, e tante grazie, tanto spirito...

Sat. Che mai dite! sarebbe capace il diavolo di farsi amare?

Fer. Il diavolo! Ah no, non saprei vedere in questa mano sì bianca....

Sat. Diabolici artigli, non è vero?

Fer. In quegli occhi così espressivi....

Sat. Uno sguardo infernale.

Fer. In quella sì penetrante voce....

Sat. L'accento di Satana.

Fer. Indietro, demone tentatore!

Sat. Ah! tu mi rendi giustizia!

Fer. Sì; divento pazzo, divento insensato; voi mi faceste dubitare degli altri, ed ora dubito di me stesso.

Sat. È così che ti voleva per l'ultima prova.

Fer. L'ultima prova?

Sat. Eccoti, prendi questi due biglietti.... tutti qui ti erodono ricco e possente. Laura di Nantelle nutre sempre per te il più tenero amore, e Giulio è tuttora il tuo amico.... Vedi bene che non ho ancora esaurite tutte le mie prove, e che sarei un povero diavolo se non compissi che la metà delle mie predizioni.

Fer. Come! voi volete ancora?...

Sat. Zitto!... quelle signore ritornano. Prendi questi biglietti, ti dico....

SCENA V.

Laura, Clarice, Amalia, Eugenia, Dorotea *dal caseggiato e detti.*

Glar. Oh che belle cose!

Amal. Oh che bei fiori!

Laura (*da sè, osservando Fernando*) Come è pallido! e quale agitazione?...

Sat. Mi perdonerete, o signore, se, in riguardo al signor Fernando, infrango la legge che m'era imposta di non ricevere alcun uomo; ma mi restavano ancora due biglietti, gliene feci dono, e la combinazione, che lo fece venire da me, sollecita l'estrazione della nostra lotteria. Signore, prendete posto. (*tutte si pongono in cerchia intorno al tavolino, su cui diversi domestici pongono un'urna ed un cesto in cui sono i doni della lotteria*) Siete pronte, o signore? Ciascuno di voi ha il suo numero! Incomincio. (*estraendo dall'urna*) Attente! Numero ventiquattro!

Clar. Eccolo!

Sat. (estraendo dal cesto) Una miniatura rappresentante
Atteone cambiato in cervo.

Clar. Oh bella!

Laura (Incominciamo male!)

Sat. (estraendo) Cinquantatrè!

Amal. È il mio.

Sat. Il codice di nobiltà francese!

Amal. Moglie di un consigliere, sono già nobile, e....

Laura (Chi sa cosa faceva sua madre!...)

Sat. Settantadue!

Eug. L'ho io.

Sat. Una serie di litografie eleganti!

Eug. Vediamo, vediamo!

Laura (Tutte satiriche al nostro sesso! quale orrore!)
Continuate.

Sat. Obbedisco. Numero quindici!

Fer. Ah! ecco alfine uno de' miei numeri!

Sat. Un ritratto.

Fer. Il ritratto di Laura!

Laura Il mio ritratto!

Fer. (a Laura) Ah, signora! qual modo ingegnoso per
mettermi al possesso di un tesoro che non aveva osato
di chiedervi!

Laura (Cielo! il ritratto che diedi a Giulio!)

Fer. Grazie, grazie! (*a Satana*) ed a voi pure, o signo-
ra, cui di certo appartiene l'iniziativa di una così deli-
ziosa offerta.

Sat. (piano a Fernando) (Vedete bene che tutti i miei
lotti non sono sfortunati). Continuo. Dodici!

Fer. Il dodici mi arrecherà qualche nuova fortuna; ec-
colo.

Sat. Alcune lettere autografe.

Laura Ah! io muoio!

Fer. (lacerando i suggelli) Certamente lettere di Voltaire,
Rousseau.... fors' anco di Napoleone.

Sat. Leggete, leggete.

Laura (*smarrita*) Ah no, non leggete!

Fer. (*dopo averle aperte*) Lettere sottoscritte di Laura,
e dirette a Giulio! che infamia!

Sat. Esse accompagnavano il ritratto.

Fer. Infida!

Laura Oh Dio! (*sviene sopra una sedia. Le signore la
circondano ridendo. Satana ride*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gabinetto. Porta in fondo. A sinistra un sofà, un tavolino, col necessario da scrivere. A destra una porta che mette ad altre stanze.

SCENA PRIMA.

Fernando solo al tavolino scrivendo, poi un Servo.

« Uomo o donna che siate, voi che vi faceste il mio genio cattivo, ricevete i miei ultimi saluti. Donna, vi detesto e vi disprezzo; uomo, se non siete un vile, vi sovverrete che mi restano ancora due ore di vita; vi attendo in queste due ore — Fernando di Maulcon. »
(*suona il campanello*) Facciamo l'indirizzo. (*si presenta un domestico*) Aspettate. (*scrivendo l'indirizzo*)
« A madama di Verdière, palazzo di... n.° 20. » (*al domestico che esce*) Al suo ricapito Eccomi solo, solo colla mia disperazione, colla mia sciagura. Non più amici per sollevarmi, non più amante per consolarmi, senza sostanza, privo di tutto.... e quando penso che jeri l'altro soltanto tutto mi sorrideva, tutto era gioia per me, e ad un tratto un uomo, che si disse Satana.... ho riso, ho riso di cuore, ma desso non ha scherzato; fortuna, amicizia, amore, tutto mi ha rapito, e quell'essere indefinibile, che la mia ragione ricusa di riconoscere per il genio del male.... col male che mi fece mi costringe a riconoscere il suo potere.

SCENA II.

Fernando , un Domestico , indi Laura

Dom. La signora di Nantelle.

Fer. Laura! credo di aver male inteso!

Laura Fernando!

Fer. Voi qui, o signora? Che volete da me?

Laura Giustificarmi.

Fer. Giustificarvi!

Laura Sì, se vi degnate d'ascoltarmi senza sdegno, senza prevenzione.

Fer. Oh sì, ma vorrei un poco vedere come poteste convincermi che quelle lettere non sono scritte da voi. Sono ansioso di ammirare questo sorprendente slancio del vostro spirito, e vi ascolto senza sdegno, senza alterarmi... degnatevi di sedervi.

Laura Le vostre parole sono molto severe, o Fernando, ma forse vi pentirete presto di averle pronunciate.

Fer. Giammai!

Laura Sì, vi dico; e prima di tutto convengo con voi che una donna, nel punto di impegnar la sua fede, avrebbe vilmente tradita la fiducia dello sposo dando il suo cuore ad un altro, e meriterebbe disprezzo ed avversione.

Fer. Voi ne convenite!

Laura Ne convengo, sì... una tal donna non meriterebbe grazia, pietà, mentre si sarebbe intieramente consacrata all'uomo da essa prescelto, all'uomo cui liberamente aveva rivolto l'amor suo, e le sarebbe impossibile qualunque giustificazione.

Fer. Un regio procuratore non potrebbe essere più severo.

Laura Permettetemi, deve far la sua parte l' avvocato.

Fer. E che potrebbe egli dire?

Laura Potrebbe dire, v'è un periodo in cui l' inesperta gioventù può sentire un primo sintomo d' amore....

Fer. Eh signora !...

Laura Potrebbe aggiungere che quelle lettere imprudenti, delle quali si vuol fare un delitto all' accusata, furono scritte senza malizia in un convento; che quel ritratto, che la tanta testimonianza, le fu carpito a quell' epoca...

Fer. Carpito !...

Laura Infine, che per simili fatti, ne' quali ha maggior parte la puerilità che la ragione, non si deve disprezzare l' oggetto della nostra scelta, di cui poscia la società citasse l' esemplare condotta, senza arrischiare di far dividere un tal disonore a' suoi parenti, a sua sorella, alla stessa sua madre, dacehè quasi tutte le giovinette commettono delle puerilità. Felici ed orgogliose coloro che possono narrarle, senza arrossire, ai loro mariti, ed è ciò che avrei fatto, se la signora di Verdière non mi avesse prevenuta.

Fer. Oh, no, è impossibile!

Laura Impossibile !... Il mondo è un giudice il più inesorabile, ed a nulla perdona.... ebbene, interrogatelo; ed il mondo vi dirà, che avrei potuto scegliere mille partiti più vantaggiosi se l' amore non mi avesse a voi vincolata; e se fossi libera ancora....

Fer. Signora, questa prova....

Laura (*alzandosi*) Sarebbe vittoriosa; ma non posso tentarla. Ora, o signore, permettetemi che mi ritiri, ma lasciatemi la speranza di essere da voi giudicata con maggiore indulgenza.

Fer. Restate, ve ne prego. Io vi credo, ho bisogno di credervi.... la menzogna non si associa con una sì nobile franchezza. Perdono, mille volte perdono se vi ho offesa. Le disgrazie rendono ingiusti e crudeli, (*con sommo cordoglio*) Oh Dio !...

Laura Che avete?

Fer. Perchè vi ho io riveduta! perchè non m'avete lasciato nel mio errore! sarei morto senza rimorsi, senza che nulla mi affezionasse alla vita, ed ora...

Laura Morire?... Fernando, che significa questa disperata espressione?...

Fer. La nostra unione è ormai divenuta impossibile.

Laura Come, impossibile!...

Fer. Io sono ruinato, ruinato senza speranza....

Laura So tutto.

Fer. Voi lo sapete?

Laura So tutto, vi dico.

Fer. E voi siete qui?

Laura La fortuna vi abbandonò ed io sono ritornata....

Fer. Ah! tanta generosità, tanto attaccamento ora io divento pazzo per amore, per contentezza!

Laura Non te ne lascerò il tempo, mentre gli atti sono pronti; quest'oggi doveva esser firmato il nostro contratto, ed oggi stesso sarò complimentata come contessa di Maulcon.

Fer. No, non posso accettare un così generoso sacrificio! d'altra parte è troppo tardi; feci già prevenire il notajo che tutto era sciolto fra noi.

Laura Una nuova pazzia!

Fer. Ma riflettete....

Laura Fra un quarto d'ora tutto sarà riparato.

Fer. Signora....

Laura Mio caro, sta pronto, fra un quarto d'ora verrò a prenderti.

Fer. Ah! tu sei adorabile!

Laura E poco fa era detestabile!... Fernando, tu cambi opinione con tanta facilità....

Fer. Ah no, sempre per te...

Laura A rivederci presto, dunque.

SCENA III.

Fernando solo.

È deciso che io dovessi essere battuto in ogni senso opposto, contrariato in ogni cosa Si dovevano succedere la felicità alla disperazione, l'amore all'odio, un angelo al diavolo.... Ah, signor Satana, eccovi ora pienamente convinto di menzogna!... Io non era amato, dicevate voi, la mia fidanzata era una civetta, una perfida.... Civetta una donna che ricusa per me i più brillanti partiti!... perfida una divina creatura che preferisce di unirsi ad un uomo ruinato!... Che venga, che venga ora questo nemico della mia tranquillità, che venga e che possa vendicarmi, non per isdegno, non con un duello, ma col sarcasmo e col disprezzo....

SCENA IV.

Fernando e Satana vestito da ufficiale.

Sat. (che avrà inteso le ultime parole) Col sarcasmo col disprezzo recavo con me altre armi (*deponendo sul tavolino due pistole*).

Fer. Delle pistole!...

Sat. Era per obbedirti rispondeva alla tua sfida; ma se tu preferisci il sarcasmo ed il disprezzo, sono avvezzo anche a questo genere di pugna. In qualunque modo tu mi attacchi, io mi saprò sempre difendere.

Fer. Donna, credo al tuo spirito; uomo, voglio credere al tuo coraggio; ma ti prevengo però che non ho più la minima fiducia nelle predizioni di Satana.

Sat. Non si sono esse tutte avverate?... La tua fortuna....

Fer. Non è difficile il predire che un banchiere fallisca.... basta l'esser d'accordo.

Sat. I tuoi amici....

Fer. L'ingratitude degli amici è comune.

Sat. La tua amante infedele....

Fer. *(ridendo)* Ah! ah! ah!

Sat. Tu ridi?...

Fer. Come! tu sei Satana, e non sai che presentemente Laura di Nantelle è per me la migliore, la più virtuosa fra le donne?

Sat. Laura?...

Fer. Ah, tu non lo sapevi?... Il diavolo è dunque male informato.

Sat. Sono dunque giunto troppo tardi.

Fer. Davvero!

Sat. Ma ancora in tempo, lo spero.

Fer. Io tempo sì per assistere al nostro matrimonio, al quale t'invito.

Sat. Grazie! tu scherzi con piacere. Ora tocca a me. *(mostrando un giornale)* Leggi.

Fer. Cosa è questo? un nuovo patto fra noi?

Sat. No; è il segreto dell'amore che ti porta Laura.

Fer. Il segreto del suo amore!

Sat. Leggi.

Fer. E che vuoi tu che legga?

Sat. Sii compiacente....

Fer. *(leggendo)* — Arresto di Gustavo d'Estigny.... — Gustavo arrestato.

Sat. Leggi, leggi.

Fer. — Il banchiere d'Estigny fuggito con tutta la sostanza di Fernando di Mauleon è stato arrestato con immensi capitali nel punto in cui stava per passare la frontiera pel Belgio.... —

Sat. *(ridendo)* Ah! ah! ah!

Fer. Oh, no.... quando mi rammento.... tanto attaccamento, tanto amore... *(con forza)* Laura ignorava questa notizia quando è qui venuta.

Sat. Cieco che sei. *(si sente il rumore di una carrozza)*

Flor. dram., vol. VI. ann. I.

Ma si ferma una carrozza alla porta.... è dessa che ritorna....

Fer. Sì, è dessa, ed io voglio....

Sat. Tradire il segreto che ti ho affidato scoprirlo a questa signora metterla al possesso della tua fortuna... darti in braccio ad una civetta, farti schiavo dei suoi intrighi....

Fer. Che far dunque, che fare?

Sat. Il diavolo te lo insegnerà. Entra in quel gabinetto....

Fer. Nascondermi L...

Sat. Fra un quarto d'ora avrai letto nell'animo suo.

Fer. Tu dunque vuoi?...

Sat. Sbrigati.... essa viene.

Fer. Obbedisco. Ma guai a chi mi avrà ingannato.

Sat. (vedendo a venire Laura) Finalmente!

SCENA V.

Laura e Satana, Fernando nascosto.

Laura Perdono, o signore . . . credeva di trovar qui il signor Fernando....

Sat. Fu costretto ad uscire, e mi incarico di farvi le sue scuse.

Laura Uscire...; esso doveva aspettarmi.

Sat. Voi conoscete la sua crudele situazione; costretto a ristabilire il suo credito, a far parlare i giornali, a far credere l'arresto di Gustavo d'Estigny....

Laura Come, signore! non sarebbe vera una tale notizia?...

Sat. Voi dunque avete letto?...

Laura Sì, sui giornali di questa mattina....

Fer. (Che sento!)

Sat. È stato Fernando che, per ispirare più fiducia al fuggitivo, per assicurare immensi interessi e guadagnare tempo, ha fatto supporre ma una lettera posteriormente ricevuta

Laura Una lettera...

Sat. Gustavo ha passato i confini... Fernando è rovinato per sempre.

Laura Possibile!...

Sat. Ma, che dico! se io fossi in lui, che m'importerebbe la perdita di un'immensa fortuna quando che stessi per possedere un tesoro?... Egli mi disse tutto, o signore; ed il vostro generoso attaccamento....

Laura Sì, è vero, l'umanità mi faceva un dovere... a me nulla sarebbe importato il non esser ricca.... Ma Fernando, avvezzo al lusso, alla dissipazione, potrà mai trovare, nella nuova condizione che posso offrirgli, quella felicità inseparabile dalla ricchezza?

Sat. E voi stessa, o signora, non soffrirete pur voi per un tanto sacrificio! Certamente voi sarete sempre bella, sempre adorabile; ma obbligata a rinunciare al mondo ed a'suoi piaceri, a poco a poco diminuirà il circolo dei vostri adoratori, un'altra vi usurperà l'impero che ora esercitate....

Laura Dio! voi mi spaventate....

Sat. Ma no, voi siete fatta per regnar sempre!... dovete mai sempre esser circondata di piaceri, di omaggi.... e se osassi di pronunciare in faccia a voi il nome di un uomo che vi adora, che per voi darebbe la sua vita....

Laura Signore....

Sat. Il mio linguaggio vi sorprende, vi irrita.... vi dissi che fui l'amico di Fernando, e tradisco quest'amicizia per un sentimento più forte, più imperioso....

Laura Basta, o signore; non potrei ascoltarvi....

Sat. Lasciate che vi dica che al ballo, agli spettacoli, dappertutto, un uomo invisibile per voi sola, un uomo vi seguiva dovunque, supplicandovi in silenzio, offrendovi un culto rispettoso....

Laura (In fatto le fattezze di questo giovine non mi riescono nuove....)

Sat. Nato sotto il sole cocente delle colonie, possessore di

un'immensa fortuna, avrebbe voluto deporre ai vostri piedi tutto ciò che possiede per ottenere....

Laura Ed il nome di questo misterioso adoratore?

Fer. (da sè in disparte) Oh cielo!

Sat Per carità, non mi chiedete il suo nome! sua sorella ebbe dei torti troppo grandi verso di voi, perchè egli possa sperare di piegarvi giammai.

Laura Sua sorella, voi dite, ebbe dei torti verso di me?...

Sat. Sì, questa sorella, che non vive che per suo fratello, per separarvi da Fernando, vi chiamò al suo palazzo, e col pretesto di una lotteria....

Laura La signora di Verdière?...

Sat. (inginocchiandosi) Ah! non la maledite, dacchè questo fratello son io, io che imploro la vostra pietà! del! perdonatele! dall'innocente suo inganno dipende la felicità dell'intera mia vita! io vi adoro....

Laura (E che! potrei afferrar di nuovo la fortuna...) Alzatevi....

Sat. Voi mi osservate in silenzio.... Ah! ditemi che sarete mia... che dimenticherete Fernando.... o la mia disperazione....

Laura Disperazione!... è un pessimo mezzo, o signore, ma, se poteste esser segreto....

Sat. Parlate.

Laura Vi direi che un silenzioso rispetto è poco efficace colle donne....

Fer. (c. s.) Sogno, o son desto!

Laura Questa sera io parto per Napoli.

Sat. Sola?

Laura Sola.

Sat. Senza prevenirne Fernando?

Laura Lo debbo.

Sat. Potrei io colà raggiungervi?

Laura Tutti possono andare a Napoli.

Fer. (venendo in iscena) Vi andrò dunque io pure.

Laura Fernando!...

Sat. (ridendo) Ah! ah! ah!

Fer. Tu ridi? tu ridi ancora?... *(prendendo le pistole)*

Sat. E così? la tua ultima illusione?

Fer. Essa morrà, e tu dividerai la sua sorte! *(scarica le due pistole)*

Laura Ah! *(fugge dalla porta comune)*

Sat. (gettando a terra le palle) Imprudente! va a scuola *(parte a sinistra).*

Fer. Ah! che ho mai fatto! Egli è fuggito. — Poteva io dimenticarmi a tal segno di quanto devo a me stesso. Fu un genio che mi condusse vicino costui, ma pur finalmente egli mi ha aperti gli occhi; mi ha scoperta una crudele verità, una verità però che mi priva di tutto, che mi toglie ogni illusione. Ma avrei forse potuto preferire d'essere aggirato dalle arti d'una perfida? Chi torna?

SCENA ULTIMA.

Fernando, indi Satana leggiadramente acconciata da donna.

Fer. Dio! chi veggio!... quanti vezzi!... quanta bellezza!...

Sat. Guardarmi, Fernando!

Fer. Sì, sempre desso!

Sat. Sempre, dacchè ora m'appartieni.

Fer. Ah sì, voglio appartenerti! e non soltanto pel patto che ci lega, ma per una strana passione.... per un amore infernale, che mi costringe ad adorarti quand'anco tu fossi Satana.... che mi ti farebbe seguire, s'anco tu mi dovessi strascinare all'inferno....

Sat. Ah! tu sei guarito! sono contenta!

Fer. Come?

Sat. Tu dimentichi i giuramenti che facesti!

Fer. E come non dimenticarli? Tradito, ingannato da tutti, una giovine adorabile.... o il diavolo sotto tali forme,

operò il mio disinganno Ah sì, io sono rapito, io non veggo che te, non amo che te solo, e voglio essere a te solo debitore della mia perdizione, se tu sei Satana, della mia salvezza se sei un angelo, della mia felicità se sei una donna.

Sat. E se in fatto non fossi che una povera mortale, potrei occupare nel tuo cuore il posto che tu accordi al diavolo?

Fer. Ma come una mortale avrebbe potuto indovinare il passato, cambiare il presente, predir l'avvenire?

Sat. Tu lo dicesti, è facile il predire il fallimento di un banchiere; bastava ottenere o sorprendere la sua fiducia.

Fer. E tu avevi quella di Gustavo?

Sat. Sì, mercè le mie cure, egli fu arrestato ai confini, ed eccoti il portafogli che contiene tutta la sua sostanza.

Fer. E sempre quel poter misterioso che comanda agli uomini ed al destino! che per liberarmi dalle mani di quei banditi ti fece scendere perfino nelle viscere della terra

Sat. (ridendo) Oh bella! feci la parte del diavolo. Sapeva che Gustavo aveva ricorso a quei malandrini per ottenere un falso passaporto. Per provarli che Ettore era vile al pari di Gustavo, coll'oro guadagnai uno di essi, mi feci dare la chiave della porta segreta, sforzai Gustavo a ritornarvi, facendogli rubare dallo stesso suo domestico il passaporto il resto ti è noto.

Fer. Ma la lettera, il ritratto di Laura

Sat. Quella poi fu tutta astuzia femminile. Satana, sotto le sembianze di una donna, si fece amare da Gialio, ottenne le sue confidenze, e per dissipare i gelosi sospetti del diavolo, si credette in dovere di sacrificare la sua rivale. Infine, ti dirò che le dame della lotteria erano le mie damigelle, le pistole che scaricasti non contenevano che poca polvere, e questa casa ove prendesti alloggio mi appartiene.

Fer. Ma se è vero che la mia ragione è stata un momento sconvolta da tante illusioni, da tanti misteri, se è vero che tu sei un essere mortale, quale interesse?

Sat. Fernando, non tutti i cuori sono ingrati, tutti gli uomini non perdono la rimembranza del beneficio.

Fer. Come!

Sat. Dal punto in cui fu padrona di sè stessa, una giovine orfana, immensamente ricca, dispose di una parte delle sue sostanze per cancellare un debito sacro.

Fer. Quella fortuna adunque che mi giunse in modo sì miracoloso

Sat. Non era che una piccola parte di ciò che possedeva. Ma con ciò ti rese un funesto servigio. Seppe che a Parigi tu eri circondato da falsi amici e da ingannatrici sirene. Abbandonò la sua lontana dimora, attraversò i mari, ti avvicinò senza essere conosciuta, ed allora....

Fer. Allora

Sat. Si unì alla gratitudine la più veemente passione, il desiderio di salvarti. Il biglietto trovato nel volume del Fausto le suggerì di far le parti del demonio.... il resto lo sai.

Fer. Ah no, non so tutto. Parla, per carità, giovine adorabile. Tu, che mi hai salvato da tanti pericoli, chi sei tu?

Sat. Te lo dirà questa lettera.

Fer. (*leggendo*). — Figlia mia! se mai tu acquisti una fortuna, non ti dimenticare che dessa deve appartenere all' uomo che mi salvò l' onore, a Fernando di Mauleon. — Come! tu saresti?...

Sat. Emelina di Volnay, la figlia di colui che hai salvato dal disonore. Mio padre scrisse questa lettera pochi giorni prima di morire. Io era ancora in fasce. Una zia immensamente ricca mi lasciò erede delle sue sostanze. Allora era in mio potere il dar complimento alla sacra intenzione di mio padre....

Fer. Ed ora....

Sat. Ora il mio potere cessa ; il diavolo ti accordò la felicità che bramavi ; ma non esige il prezzo de' suoi beneficj. È sciolto il patto che ti legava a Satana....

Fer. (*abbracciandolo*) No, voglio stringerlo eternamente. Io sono tuo!...

Sat. Ah! (*stringendolo al seno*) Questa volta il diavolo l'ha vinta.

FINE.